

Marella Caramazza

Corruzione e mafia nelle imprese del Nord, la bassa consapevolezza di imprenditori e dirigenti

Pubblicato: 16/01/2015 12:59

Che la mafia non sia più solo al Sud, ma anche al Centro e al Nord è oramai risaputo. Le inchieste di Roma Capitale non fanno che confermare che "il re è nudo". Ciò che sta emergendo con sempre maggiore evidenza è la stretta connessione tra mafia e corruzione. L'effetto inevitabile di questa azione corruttiva praticata a livello sistematico è la totale distorsione della concorrenza, la limitazione al libero accesso al mercato e, in definitiva, l'arresto della crescita socio-economica.

Una ricerca svolta nel 2014 dalla Fondazione Istud e dal Centro di Studi Penali F. Stella dell'Università Cattolica di Milano (su commissione di Assolombarda, Aldai e Fondirigenti) ha descritto **i rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle imprese del Nord** confrontando quanto emerge dalle principali inchieste giudiziarie con la percezione sul fenomeno maturata da 450 imprenditori e dirigenti. L'analisi delle evidenze e delle intercettazioni riportate in inchieste emblematiche, come Blue Call, Tenacia, Crimine-Infinito, Minotauro, Redux-Caposaldo, mettono in luce le strategie con cui la criminalità organizzata compromette il funzionamento e la salute aziendale.

Appare così che tutte le aree generatrici di valore in azienda (quali ad esempio acquisti, controllo e finanza, risorse umane, vendite) possano essere aggredite dalle consorterie criminali, diventando i varchi attraverso cui componenti mafiose si insinuano e contaminano le imprese. Le inchieste esaminate dimostrano che molti segnali di allarme della contaminazione in atto si manifestano preventivamente e che la loro identificazione tempestiva può evitare all'azienda la sua stessa fine. Una tale capacità di reazione richiede ovviamente cultura e conoscenza da parte degli imprenditori e dei manager che tuttavia non appaiono particolarmente preoccupati dell'avanzata della criminalità organizzata al Nord e, comunque, non la considerano un fatto che li possa riguardare direttamente, avendone un'idea piuttosto vaga.

L'analisi delle risposte di quasi 450 imprenditori e dirigenti ha infatti rivelato una fotografia inquietante. La maggioranza degli intervistati (79%) percepisce un rischio medio - basso connesso al problema. In altre parole, quattro intervistati su cinque non considerano la criminalità organizzata al Nord come un rischio effettivo per la propria impresa. Diverso è il dato se ci si riferisce alla corruzione. Secondo un terzo del campione (32%) la corruzione esiste ed è la leva con cui più frequentemente la mafia interviene negli affari ed in particolare negli acquisti, nello sviluppo commerciale e nella finanza. Una gran parte di persone interpellate associano (e forse confondono) corruzione e mafia, a volte indicando la prima come strumento della seconda.

Al contrario, tutte le leve legate alla sfera militare e violenta della mafia (ad esempio la minaccia e l'estorsione) sono molto poco avvertite dagli intervistati. Testimonianza questa della inconsapevolezza circa la capacità delle organizzazioni criminali di modulare il suo intervento con azioni dapprima più socialmente "accettabili" e via via, man mano che il rapporto si fa più stretto, sempre più violente. La diversa percezione del modus operandi mafioso al Nord è strettamente

connessa alle ragioni per le quali le imprese si lascerebbero compromettere dalla criminalità organizzata. Secondo gli imprenditori e i manager intervistati, la spinta a tali comportamenti è principalmente una risposta alla crisi economica (52%) e un modo per guadagnare di più e battere i concorrenti (41%). Dunque, in sintesi, una ragione di business. Mafia come partner. Mafia come leva per fare affari e ottenere i propri scopi. Tale visione strumentale è anch'essa indice di una pericolosissima carenza di conoscenza di quello che la mafia è davvero e delle conseguenze che è capace di produrre.

Preoccupante è, infatti, la generale ammissione degli intervistati di una scarsa conoscenza del fenomeno mafioso: il 53% di loro dichiara di averne una conoscenza appena sufficiente, o addirittura insufficiente. Tale dato non è per nulla secondario, soprattutto in considerazione del fatto che lo Stato, tramite l'attuale apparato normativo, delega e trasferisce all'impresa e ai suoi amministratori la responsabilità di vigilare su fornitori, clienti e partner al fine di evitare ogni interlocuzione, anche accidentale, con unità affiliate alla mafia.

D'altra parte, la difficoltà di riconoscere il rischio di contaminazione mafiosa è anche conseguenza della grande capacità mimetica e adattativa sviluppata dalla criminalità organizzata nell'economia legale. È emblematica la presenza crescente di una zona grigia, popolata da individui che agiscono nella sfera economica legale e in quella politica e civile. Costoro intrattengono rapporti di scambio con i membri dei nuclei criminali, facendo da tramite tra questi e l'impresa. All'interno di queste relazioni si muovono gli intermediari, cioè persone affiliate o vicine alla criminalità organizzata che operano con le sembianze di innocui professionisti. È il "mondo di mezzo", come è stato definito nelle intercettazioni di Mafia Capitale.

Da qui appare sempre più evidente la convergenza di interessi tra la logica mafiosa e la logica del profitto ad ogni costo, nonché la reciproca e progressiva compenetrazione di mafiosi e white collar. La mafia si può presentare in effetti anche con il volto pulito di imprese operanti sul libero mercato con cui l'imprenditore entra, a volte deliberatamente, in affari. In questi casi l'imprenditore non è né solo vittima né solo complice, ma protagonista a tutto campo di un processo dinamico all'interno del quale si alternano rapporti di collusione e sottomissione che si concludono fatalmente con la estromissione dell'imprenditore dalla propria azienda.

Come si legge in una delle ordinanze milanesi:

(...)Dapprima i boss in doppiopetto si presentano come soci regolari, che vogliono contribuire all'impresa. Poi, ma solo progressivamente, si comincia a dissanguare "l'entità" posseduta, drenandone le risorse. E poi, quando i soci "normali" se ne accorgono, la 'ndrangheta inizia a mostrare il suo vero volto, con azioni di intimidazione e violenze

In questo scenario, l'applicazione di efficaci sistemi di controllo dedicati al fenomeno interni alle aziende e la prosecuzione della azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura sono essenziali, ma non bastano. L'avanzata della criminalità e della illegalità nella economia legale si potrà fermare solo grazie a una sensibile crescita di consapevolezza e capacità di reazione di imprenditori e manager verso le conseguenze letali che la criminalità organizzata finisce con il produrre all'impresa e a tutto il sistema economico.